



◆ **La mobilitazione decisa ieri durante una riunione allargata della segreteria Pietro Folena: «L'obiettivo è creare un vasto movimento per gli aiuti Saranno impegnate le strutture del partito e coinvolgeremo gli enti locali»**

Viveri, soldi e medicinali Dalla Quercia il via alla campagna per gli aiuti

Ds, Sinistra giovanile e Unità «adottano» sei campi allestiti dall'Onu in Albania per i rifugiati kosovari

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA Soldi, viveri e medicinali, volontari pronti a lavorare nei centri di accoglienza per i profughi kosovari in Italia ma anche in Albania. Ieri da Botteghe Oscure è partita la mobilitazione generale. I Ds, insieme alla Sinistra giovanile e all'Unità, hanno deciso di «adottare» sei campi per i rifugiati albanesi già allestiti oltre-Adriatico dall'Onu, lanciando una campagna di raccolta di materiale (cibo, vestiti, farmaci) nelle sezioni di partito e raccogliendo fondi per acquistare mezzi di trasporto, cucine e campane.

L'avvio della campagna, che già viaggia su tutti i siti Internet della Quercia (www.democraticid sinistra.it è l'indirizzo della pagina web nazionale) ma anche attraverso i più tradizionali canali delle federazioni, è stata deciso ieri mattina nel corso di una riunione della segreteria allargata ai responsa-

bili provinciali e regionali del partito. «L'idea è quella di creare un vasto movimento per salvare la vita al popolo kosovaro - ha spiegato il coordinatore della segreteria Pietro Folena - per questo intendiamo mobilitare tutte le strutture del partito, ma anche tutti gli enti locali dove governiamo, nel tentativo di alleviare le drammatiche condizioni dei profughi che si sono rifugiati in Albania e in Macedonia».

Prima, aprendo il vertice, Folena aveva ripercorso le tappe e le ragioni dell'attacco Nato alla Jugoslavia, richiamando la parola d'ordine «La forza per salvare i deboli». I Ds continuano a chiedere che la parola torni alla diplomazia, ma in questo momento fermare i bombardamenti senza un segnale da parte serba «non fermerebbe il genocidio in atto nel Kosovo»; dunque, «prima condizione è che ci sia un accertato ritiro delle truppe serbe da quel territorio». In ogni caso, per Folena, dopo il falli-

mento della missione a Belgrado del primo ministro russo Primakov, «lo spazio della politica e del dialogo si fa sempre più stretto», anche perché le posizioni di Milosevic sono «inaccettabili» e «ricattatorie».

Intanto, però, dicono i Ds, un impegno è possibile e urgente: quello ad aiutare i profughi del Kosovo che si stanno ammassando lungo i confini dell'Albania e della Macedonia, mettendo a dura prova le già scarse strutture di assistenza messe in campo dall'Onu e dalle organizzazioni non governative.

«C'è bisogno di tutto - spiegano a Botteghe Oscure - cibo, vestiario, materiale igienico e sanitario. La raccolta, però, non deve essere generica ma selezionata per esigenze specifiche, quindi si instaurerà un lavoro di coordinamento con le organizzazioni non governative e con il volontariato». Ma i Ds chiedono anche l'impegno dei propri militanti a lavorare nei campi di

accoglienza, pur precisando che i volontari saranno selezionati dalle Ong «per valutare la competenza e l'esperienza». I sei campi profughi su cui si concentrerà in particolare la campagna di aiuti sono situati a Burre e Rubik, nel centro-nord dell'Albania, a Golem, nei pressi di Tirana, e a Durazzo. Complessivamente i campi, gestiti direttamente dall'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati, sono in grado di accogliere circa 6000 persone.

Dalla Puglia, intanto, viene un appello a non lasciare sola l'Italia del sud-est «di fronte all'ondata di disperati che giungono dal Kosovo e dall'Albania», dice il segretario regionale dei Ds Enzo Lavarra. «La solidarietà e l'accoglienza dimostrata in questi ultimi anni dalla Puglia non erano affatto scontate. Vorrei ricordare che qualche anno fa, all'arrivo dei primi profughi, la gente reagì chiudendosi, dimostrando la propria ostilità». Ora però è il rischio che l'enorme



Un treno carico di profughi al confine macedone C. Nenkovic/Ansa-Epa

afflusso di profughi previsto nei prossimi giorni mandati in tilt la rete di assistenza messa in piedi dagli enti locali.

Già nelle prime ore di ieri, la macchina diessina della solidarietà si è messa in moto. I Ds della Campania - che hanno dato la propria adesione alla manifestazione per la pace in Kosovo indetta da Cgil, Cisl e Uil il 7 aprile a Bari - hanno aperto i primi centri di raccolta nelle federazioni provinciali. La Quercia del Veneto ha in-

vece chiesto l'impegno del governo, della Regione e dei sindaci per predisporre strutture di assistenza anche nel Nord-est. A Roma, l'indicazione della federazione è di tenere aperte le sezioni, per raccogliere materiale e fondi. E mentre a Milano Sinistra giovanile Unione degli Studenti promuovono un presidio per la pace in piazza della Scala - oggi alle 18 - i diessini romani organizzano per i prossimi giorni una manifestazione di fronte all'ambasciata jugoslava.

Ecco come si può aderire all'iniziativa

ROMA Scatta l'emergenza-Kosovo. I Ds, la sinistra giovanile e l'Unità lanciano una campagna di solidarietà per l'adozione di sei campi profughi dell'Onu gestiti da alcune associazioni di volontariato internazionale.

C'è bisogno di tutto: cibo, vestiario, materiale igienico e sanitario. Sono però da sconsigliare raccolte generiche di aiuti umanitari. Piuttosto, le raccolte vanno finalizzate alle precise richieste degli operatori sul campo. Dunque, prima di mettere in piedi una rete di aiuto è meglio mettersi in contatto con le Organizzazioni non governative per avere consigli sul materiale da raccogliere. Ma occorrono anche volontari disposti a lavorare nei centri di accoglienza, che saranno selezionati in base alle proprie esperienze e capacità dalle Ong. Per informazioni sulla campagna ci si può rivolgere prima di tutto alle strutture Ds. Ufficio immigrazione, telefono 06/6711305; autonomia tematica Altrimondi, 06/6711275; Sinistra giovanile, 06/6711501.

Federazioni, sezioni e circoli che già dispongono di materiale possono contattare direttamente gli organismi di volontariato. Ecco un elenco di Ong che operano in Kosovo, Albania e Macedonia: Cisp, telefono 06/3215498; Ctm-Movimondo, 0832/342481; lcs, 06/8535508; InterSos, 06/4466710; Moliv-Movimondo, 06/57300330; Progetto Sviluppo-Sud, 06/8411671; Ricerca e Cooperazione, 06/78346432. Ecco invece un elenco di Ong che aderiscono al consorzio Cogs: Aps, 011/4375049; Arcs, 06/77264611; Cospe, 055/473556; Cric, 0965/812345; Cesvi, 035/243990; Gvc, 045/585604; Nexus, 051/294775.

PIER FRANCESCO BELLINI

BOLOGNA «C'è il desiderio di non essere tagliati fuori, di poter partecipare al dibattito interno su un tema di così forte impatto emotivo». Sonia Di Silvestre, segretaria della sezione Magnani, a Bologna, racconta le sensazioni e gli umori che in queste ore si respirano nella base del partito: l'intervento in Kosovo fa discutere, mette in moto mille sentimenti spesso in contrasto l'uno con l'altro. Se ne parla nelle case del Popolo della Bassa Romagna, dove stanno partendo le prime iniziative di solidarietà, e nelle sezioni di Modena e Reggio; è argomento di discussione ai confini con la Lombardia e giù, in Riviera, dove la stagione turistica sta per prendere il via con l'incubo dei caccia che sorvolano l'Adriatico. Sono le mille sfaccettature di un problema, dove localismo e fedeltà alla linea del partito, voglia di ideali pacifisti e orrore per le immagini viste in Tv si muovono di pari passo. Su tutto c'è però un dato: in nessuna delle Federazioni e delle sezioni contattate si è pre-

E la «base» chiede: facciamo qualcosa In Emilia Romagna dibattiti tesi «e qualche protesta senza clamore»

sentato qualcuno per protestare in maniera scomposta o per restituire la tessera.

Il clima di tensione emotiva viene confermato anche dal responsabile dell'organizzazione della Federazione, Maurizio Degli Esposti: «La preoccupazione è grande. Questo è innegabile, anche se non è ancora - se mi passate l'espressione - al calor bianco. Negli ultimi giorni è arrivata qualche telefonata di protesta. Poche a dire il vero. Ma contestualmente sono

arrivate anche molte sollecitazioni a muoversi; a fare qualcosa di concreto; a dare il via a iniziative di solidarietà».

Da Bologna alla Bassa Romagna il leit motiv non cambia. Emanuela Giandrandi, segretaria dell'Unione comunale di Lugo, in provincia di Ravenna, parla di un clima di grande attenzione e preoccupazione. Dalle sezioni arriva chiaro il segnale: la maggioranza degli iscritti è convinta che non si poteva fare altrimenti. C'è poi una parte del nostro elettorato che vive questo momento con ovvia difficoltà. Fino ad ora non sono arrivate proteste o minacce di dimissioni. Il partito, dove è presente con le sezioni, sta poi cercando di muoversi per spiegare una linea in cui c'è la consapevolezza del ruolo

che il nostro Paese doveva svolgere, e che qualcosa andava fatto per porre fine ai massacri. Se dovessi definire il clima con una parola direi che si respira una preoccupata consapevolezza».

Preoccupazione: è la parola più ricorrente. Guglielmo Bosi è il segretario dei Ds di Fiorenzuola, provincia di Piacenza, ai confini con la Lombardia. «Fino ad ora racconta - non è che senza parlare molto. Se la guerra dovesse espandersi ulteriormente, se non venisse trovata una soluzione politica in tempi brevi, l'umore della nostra base potrebbe però cambiare. Per il momento c'è stata qualche protesta, ma senza troppo clamore. Il dato di fatto che ha colpito tutti, indistintamente, è che là, nel Kosovo, è in atto un genocidio. E contro un genocidio ci si deve ribellare. Poi - lo dico anche se so che potrebbe apparire un discorso cinico - sento forte la preoccupazione per l'arrivo di nuovi profughi. Se la pulizia etnica gettasse al di qua del mare un numero altissimo di kosovari, cosa succederebbe? I problemi verrebbero ulteriormente amplificati. Anche per questo si doveva intervenire. Questo, nella nostra zona, è un argomento che fa presa su tutti, anche sui nostri compagni. Di fronte alla solidarietà, però, non ci tireremo indietro: è nel nostro Dna politico».

Un altro che è conscio «che il nostro potrà apparire come un discorso con una vena di cinismo», è Rizziero Santi, segretario dei Ds di Riccione, dal lato opposto della

Regione. «L'impressione che ho registrato è, per il momento, di un disinteresse mischiato alla paura. Insomma: è come se si volesse

ANTONINO MARINO

Finora le parole sono state franche ma sempre molto corrette. Ha colpito tutti la pulizia etnica»

unita ad una preoccupazione che è al tempo stesso ideale e materiale».

«Discutere»: è la richiesta che

arriva pressante dai diessini di Modena. Antonino Marino, responsabile dell'organizzazione, è tutto preso dalla convocazione di riunioni pubbliche. «Ne abbiamo già parlato in tante sezioni. Abbiamo incontrato chi non condivide l'intervento armato: le parole sono state franche, ma sempre estremamente corrette. L'elemento che più colpisce l'immaginario collettivo è senza dubbio quello della pulizia etnica: di fronte a questa parola tutti capiscono che ogni strada per il dialogo era stata battuta, e che non restava altra scelta. Nel partito c'è poi una spinta molto forte per intraprendere iniziative umanitarie; per mandare così i nostri segnali di pace».

«Niente toni esasperati»: è la raccomandazione con la quale Giordano Colli, segretario di Sant'Ilario (provincia di Reggio Emilia, 9700 abitanti e lista di sinistra al 70%) ha aperto due sere fa l'assemblea dedicata al Kosovo. «Mi hanno dato ascolto: ognuno ha difeso la propria posizione, ma con estrema civiltà. Tutti si rendono conto che stiamo parlando di un dramma».

L'INTERVISTA/1

Fragai: «Tra i Diessa della Toscana forti timori per il futuro C'è ancora fiducia nel governo, ma non sarà così in eterno»

SUSANNA CRESSATI

FIRENZE Primo firmatario della lettera che i Ds hanno inviato l'altro giorno a Massimo D'Alema per esprimergli solidarietà ma anche la preoccupazione maturata in questi giorni di guerra, il segretario regionale toscano della Quercia Agostino Fragai è in viaggio per tutta la regione. Il suo impegno è quello di incontrare iscritti e simpatizzanti, parlare con la gente, con i giovani, sostenere dibattiti con le altre forze politiche. Lui e il partito hanno stornato l'attenzione, concentrata fino a pochi giorni fa intorno agli appuntamenti elettorali, sul tema della guerra. Nelle discussioni cui partecipa Fragai coglie forte preoccupazione e, nei confronti delle scelte del governo, un consenso sofferto e limitato nel tempo.

Che clima si respira in queste ore tra i Ds e fra tutti i toscani con cui parla?

«All'inizio della guerra c'era soprattutto una sensazione di incomprensione e di smarrimento. Con il passare dei giorni devo dire che il livello della comprensio-

ne è cambiato, che la gente si è informata e ha riflettuto. Ma nello stesso tempo è cresciuta la preoccupazione per gli esiti dell'attacco militare».

Quali sono le critiche più ricorrenti?

«Una delle perplessità che più spesso emergono durante i dibattiti è il fatto che l'attacco sia stato sferrato senza la copertura dell'Onu. Questo è un fatto che proprio non va giù, il punto più debole individuato in tutta questa drammatica vicenda».

È un elemento che dimostra la comprensione?

A contenere, ma fino a un certo punto, il disagio diffuso è l'argomentazione che questa operazione bellica ha il sostegno e la partecipazione dei governi europei, tutti a guida di sinistra e socialista. Ma il disagio cresce ugualmente».

In che termini?

«La domanda più frequente è molto semplice: a questo punto, se Milosevic non cede, che cosa si può fare? Il timore diffuso è che una azione militare così impegnativa alla fine non possa risolvere proprio niente. Le immagini sconvolgenti dei profughi che arrivano stremati

alla salvezza lasciandosi dietro tanti orrori non possono non coinvolgere le persone. C'è anche chi pensa che in realtà i bombardamenti non abbiano avuto altro effetto che quello di inasprire la repressione. Comunque direi che delle persone che incontro e che partecipano alle discussioni nessuna viene con la verità in tasca. Nelle sezioni, nelle assemblee parla gente con idee diverse, con molta voglia di sfogarsi, disponibile al dibattito. Un partito problematico».

E nei confronti della posizione del governo?

«Fermiamo la pulizia etnica, fermiamo le bombe è una posizione che in questo momento è condivisa, non è considerata riduttiva. Ma, visto l'evolversi della situazione, mi sembra si tratti di un consenso a termine, difficile da mantenere se l'attacco militare fosse destinato a durare a lungo».

Questioni di giorni?

«Questione di giorni. In questo momento, sulla sofferenza per quanto sta accadendo prevale la fiducia nell'operato del governo e nella sua razionalità. Ma non sarà così in eterno».

L'INTERVISTA/2

Lavarra: «La Puglia pronta a fronteggiare la nuova emergenza E il partito discute di come cercare la pace e rivedere l'Onu»

CARLO BRAMBILLA

MILANO Enzo Lavarra, segretario regionale dei Ds pugliesi, spiega come ancora una volta la Puglia, da nove anni in prima linea sul fronte dell'accoglienza di profughi e immigrati dai Balcani, si prepara ad affrontare la «catastrofe umanitaria» di questi giorni.

Dunque, Lavarra, come sta reagendo la comunità pugliese alle tragiche conseguenze della guerra nel Kosovo?

«Diciamo subito che c'è molta preoccupazione per gli effetti della guerra, ma nello stesso tempo c'è un sentimento di solidarietà diffuso, maturato proprio in questi nove anni di "emergenza" immigrazione. Di sicuro questa regione, che ha espresso uno sforzo straordinario e che l'ha resa così emblematica e per la quale c'è una mobilitazione del mondo politico e culturale addirittura per segnalare a un riconoscimento simbolico del Nobel per la pace, non può essere lasciata sola proprio nel momento più drammatico».

È questa eventualità che genera preoccupazione?

«Sicuramente è una delle ragioni. Mi sembra tuttavia che ci sia da parte del governo una sensibilità concreta verso la Puglia. Innanzitutto va apprezzata la decisione di usare i mezzi della Marina e dell'Esercito italiani per l'eventuale trasporto dei profughi, in modo da sottrarre questa povera gente all'orribile traffico degli scafi. Bisogna tuttavia eliminare alcune conseguenze negative: la chiusura degli aeroporti non è supportabile per un tempo troppo prolungato. Ecco, in questa situazione noi pensiamo di lanciare un grande movimento per la pace e la solidarietà, promuovendo un'azione diretta del partito. Inviteremo tutti i militanti a collaborare con le varie organizzazioni umanitarie e le associazioni del volontariato laico e religioso».

Il partito come risponde?

«Nel corso delle decine e decine di assemblee fatte in regione, ho colto molta preoccupazione. Tuttavia non si sono manifestate contrarietà di fondo alle scelte politiche del Governo italiano. Si è trattato di discussioni che hanno

postolato l'accento sulla necessità di non mollare sulla strada non solo della ricerca della pace, ma anche di una nuova strumentazione politica da parte delle Nazioni unite, per fronteggiare con ragionevoli certezze questa nuova frontiera di "ordine mondiale" basato sul principio umanitario».

Che cosa hanno significato questi nove anni di "prima linea" sul fronte dell'accoglienza di immigrati e profughi? Che cosa è cambiato dal 1991 ad oggi negli atteggiamenti della gente pugliese?

«All'inizio, soprattutto in ambienti di destra, ricordo Cito a Taranto, predominava l'ideologia xenofoba della chiusura totale: ad esempio veniva invocato l'esercito alla frontiera e cose così. Un modello culturale che rischia di passare. Lungamente lo abbiamo tenuto. Ma non è andata così. Abbiamo invece imparato a convivere con questo fenomeno, a comprenderne i drammi umani. Pian piano ha prevalso l'atteggiamento di disponibilità e di solidarietà. Anche se non si è mai perso di vista l'obiettivo della pace e della stabilità dei Balcani».

